



Al Museo di Forte dei Marmi Steinberg e Guareschi l'amicizia satirica nell'era del «Bertoldo»

Quando, nel 1950, il *Don Camillo* di Guareschi approdò negli Stati Uniti, il disegnatore romeno-americano (ma di radici ebraiche) Saul Steinberg scrisse una cartolina a Giovannino per complimentarsi con lui. E ricordare «i tempi epici del 1936», quando entrambi collaboravano al Bertoldo, il celeberrimo bisettimanale umoristico milanese. Poi, a causa delle leggi razziali, Steinberg se n'era andato negli Stati Uniti, dove era diventato uno degli umoristi più celebrati del *New Yorker* e

un grafico di fama internazionale. Ma gli amici non si dimenticano. Ecco, allora, Giovanni. Ma la rassegna organizzata dal Museo della Satira e della Caricatura di Forte dei Marmi (Villa Bertelli, dal 20 giugno al primo novembre), anche se evoca gli anni del Bertoldo, racconta un'altra storia amicale: quella tra Saul e Aldo Buzzi. E si intitola *Un'amicizia tra letteratura, arte e cibo* perché Aldo era scrittore, Saul disegnatore e tutti e due appassionati di gastronomia. Aldo, già com-

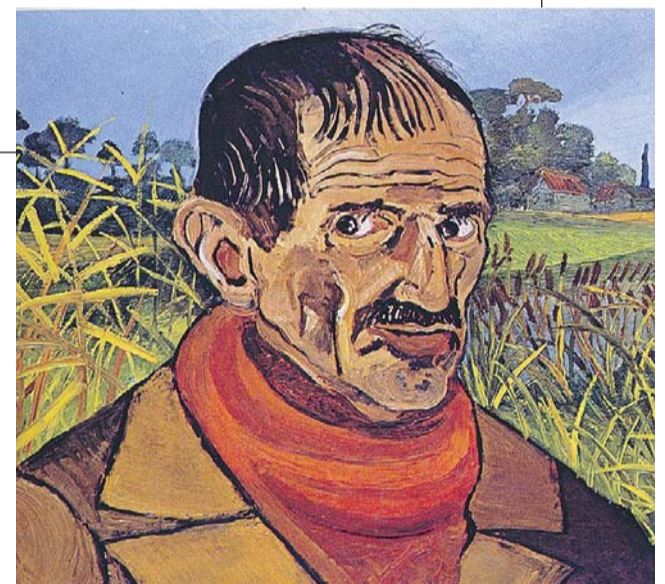
pagno di studi di Saul al Politecnico di Milano, sarà suo sodale e confidente per mezzo secolo. Il materiale, messo a disposizione da Marina Marchesi, figlia di Bianca Lattuada (compagna di vita di Aldo) e dal nipote Giovanni Cavedon, comprende 150 libri e riviste, fotografie e disegni. In più, un fondo mai esposto e in gran parte inedito di altri pezzi e due libri, scritti e disegnati dalla coppia: *L'uovo alla kok* e *Riflessi ed ombre*, Adelphi.

MARIO BERNARDI GUARDI

ARTE E FOLLIA

FACCE DI PROVINCIA TIGRI DI CAMPAGNA

Una serie di immagini di «Arte e Follia». Antonio Ligabue, Pietro Ghizzardi, curata dal critico d'arte Vittorio Sgarbi e organizzata da Augusto Agosta Tota. La grande mostra è dedicata a Antonio Ligabue ed è in corso di svolgimento al labirinto di Franco Maria Ricci presso Fontanellato, provincia di Parma. A destra: «Tigre con serpente». Più a destra, dall'alto in basso: «Ritratto di Elba» e «Autoritratto» del pittore emiliano



Tigri del Po e nudi di vecchie Ligabue incontra Ghizzardi

Due mostre dedicate al pittore «svizzero» ne celebrano le affinità elettive col gemello naif di Viadana. Capolavori e inediti di due matti di talento

VERA AGOSTI
FONTANELLATO (PR)

■ ■ ■ Fitte siepi di bambù delineano un labirinto che si estende per sette ettari. Intorno, edifici espositivi, un archivio, una biblioteca. Si tratta del grande *Labirinto* di Franco Maria Ricci a Fontanellato, nel Parmense. Un progetto intrigante, che riscopre ai giorni nostri il fascino mitico del labirinto. Da quello leggendario di Minosse, intriso di sangue a Creta, all'immagine tortuosa dei grovigli della mente, da cui è difficile uscire e districarsi. Ecco allora che il Labirinto di Franco Maria Ricci apre al pubblico per la prima volta con la mostra *Arte e Follia. Antonio Ligabue, Pietro Ghizzardi*, curata da Vittorio Sgarbi e organizzata da Augusto Agosta Tota, fino al 31 ottobre.

Il disagio mentale e le stranezze accompagnano la vita dei due autori, di cui l'esposizione permette il confronto. Ed è l'arte che offre rifugio e una possibilità di riscatto. Entrambi sono poveri, emarginati ed esclusi, senza una specifica formazione artistica, ma trovano un linguaggio personale e significativo all'interno del panorama novecentesco, vicino ai naif e all'*Art Brut*, ottenendo successi e riconoscimenti, anche se tardivi. La rassegna accoglie 30 opere di Antonio Ligabue e 50 di Pietro Ghizzardi, di cui nove inediti, quali *Cesira* del 1968, *Romantica* del 1961, *Clarissa* del 1970. Ligabue ritrae essenzialmente animali, selvatici o domestici;

Ghizzardi, donne, contadine, vere o sognate, prostitute e attrici dei manifesti.

Ligabue (Zurigo, 1889-Gualtieri, 1965) è un uomo fragile e difficile, a volte aggressivo contro se stesso, infatti nei suoi autoritratti figura spesso con il naso ferito o scorticato. Inizia il suo percorso artistico tra le campagne e i boschi del Po. Si sente vicino alle bestie, alla loro condizione selvaggia e randagia, e spesso ne imita i versi e gli ululati, tanto da spaventare chi gli sta intorno. È tutto spirito, emozione e osservazione di ciò che predilige tra quanto lo cir-

conda, ovvero i boschi, le pianure con le cascate, i campi, i canneti, gli animali che incontra nel suo girovagare o che ammira nei musei di scienze svizzeri, le bestie feroci del circo (*Tigre con serpente*) o dei film. Una sorta di realismo naturalistico, a volte esasperato tanto da diventare quasi fantastico con il perdurare del ricordo del paesaggio dell'infanzia in Svizzera, descritto, nella pittura e nella scultura, in modo vivo, semplice e diretto. Nei dipinti i colori sono forti e brillanti, la loro pastosità va a suggerire i volumi; la prospettiva è data dalle diverse di-

menzioni delle figure. Nell'ultima fase della sua produzione, dipinge senza disegno e l'esecuzione è più che mai veloce e istintiva. Le figure si dilatano fino ad occupare tutto lo spazio. A Ligabue è dedicata anche una grande antologica a Palazzo Bentivoglio a Gualtieri, fino all'8 novembre, a cura di Sandro Parmiggiani, il direttore della Fondazione Museo Antonio Ligabue. Oltre 180 opere, tra dipinti, disegni, incisioni e sculture in terracotta.

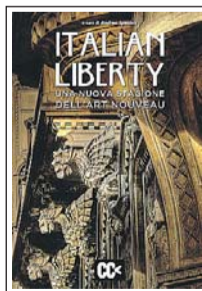
L'artista è inoltre uno dei protagonisti del *Museo della Follia* presso il Palazzo Municipale di Mantova.

Ghizzardi (Corte Pavesina, 1906-Boretto, 1986) nasce da una famiglia contadina del mantovano. A cinque anni realizza la sua prima opera, una *Madonna* sul muro davanti al letto, disegnata con un tizzone spento del focolare, per la quale viene sgridato. Si diventerà ancora a tracciare figure di animali sulle pareti e i pavimenti di casa e poi sui muri dei cascinali. Dipinge la prima donna che lo attrae: Carolina Invernizio, ma anche il Papa e la maestra dell'Oratorio. Volti di donna (*Italia di Mantova*, 1972) o corpi seminudi, spesso signore mature, che ricordano la madre. I suoi colori sono fatti di terra e di erba e altre sostanze naturali. Utilizza come supporto fogli di cartone molto spesso, ricavati dalle scatole per i chiodi che si usano nei cantieri. Rafforza la pittura delicata con i pastelli a cera su ampie campiture. Spesso si mette a quattro zampe e, con il cartone sul pavimento, procede alla stesura dei colori dopo aver delimitato una cornice nera a racchiudere l'immagine. Si dedica anche alla scultura. Nel 1961 una sua opera viene premiata con la medaglia d'oro alla mostra Città di Guastalla. Inizialmente non vogliono farlo entrare alla manifestazione, perché troppo logoro: stivaloni e cappotto, cappello ornato di piume, con diverse tele mal legate dietro alla schiena. Ed è anche scrittore (*Mi richiordo ancora*, Einaudi, 1967). Nel 1969, dipinge il ciclo d'affreschi di Casa Soliani-Pini (*Villa Falugi*) e, nel 1983, casa Morelli a Parma.

Il libro del concorso «Italian Liberty»

La fotografia al servizio dell'Art Nouveau

■ ■ ■ È stato da poco pubblicato il catalogo del secondo concorso fotografico «Italian Liberty», a cura di Andrea Speziali, autore di diverse monografie sul tema. Il volume *Italian Liberty, una nuova stagione dell'Art Nouveau* (CartaCanta, pp. 240, euro 25) presenta gli scatti dei 12 finalisti e di alcuni partecipanti alla manifestazione, premiati il 29 novembre scorso al Grand Hotel Da Vinci di Cesenatico. Il contest rientra nel progetto culturale «Italia Liberty» (www.italialiberty.it), nato con l'intenzione di censire il patrimonio architettonico italiano, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, legato al Liberty e all'Art Déco e promuovere itinerari turistici *ad hoc*. La volontà è anche quella di scoprire siti ancora poco documentati. Per questa edizione, il concorso, organizzato da Aitm Art, ha visto la partecipazione di 724 concorrenti e 18 mila fotografie.



Al primo posto, Cristina Ortolani con la foto del Palazzo della Vittoria o «dei Draghi» di Torino, vera capitale del Liberty. L'edificio risale al 1920 e porta i due nomi per la zoomorfia architettonica che lo decora in stile neogotico e per la lapide che commemora l'esito felice della Grande Guerra. Davide Bordogna, il secondo classificato, coglie la bellezza del Casinò Municipale di San Pellegrino Terme, una sorta di tempio del Liberty, con mosaici e decorazioni. Al terzo posto Roberto Conte descrive la scalinata di Casa Guazzoni a Milano come una spirale ascensionale di raffinata eleganza, che sembra suggerire l'elevazione spirituale. Le sinuosità del ferro battuto delle balaustre si sposano con la luce del vetro. Speziali sta già lavorando alla III edizione del concorso, che avrà pure una sezione video.

V.AGO.